

SULLA IDEOLOGIA DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

premesse, realizzazioni, e costo ecclesiale della loro esistenza

Le difese recenti e illuminate delle Università cattoliche (cf. l'opera collettiva "Recherche et Culture", Friburgo 1965) tendono ad unificare in alcune formule suggestive la somma delle volontà diverse, culturali e politiche, di educazione e di potere, di magistero e di prestigio che esse rappresentano storicamente. Il recente modulo (e conseguente lessico) del "servizio"- acculturazione di zone arretrate, dialettica scientifica ed educativa, servizio alla scienza religiosa, ecc. - sembra ignorare le dimensioni reali, materiali (in senso opposto alla idealizzazione teorica, ideologica) della esistenza dei complessi universitari cattolici che rappresentano attualmente un punto di saldatura delle varie chiese locali agli equilibri sociali, economici, ideologici di ogni società occidentale. Se è vero cioè che le Università cattoliche rendono un servizio generale di trasmissione della cultura e, sia pure soltanto nei punti più qualificati, anche di elaborazione, è altrettanto indiscutibile che questo avviene attraverso una serie di profonde compromissioni della chiesa, realizzate mediante un tipo di "incarnazione" che, date le proprie dimensioni materiali, non sempre salva il proprium dell'incarnazione cristiana.

Tali dimensioni non si vogliono ridurre, nella prospettiva di questo testo, alla considerazione, strettamente economica, della dipendenza strutturale delle università dall'ordine economico di un dato paese (e non farebbe differenza se dai governi o dai privati), ma consistono anche in una dipendenza della loro complessa struttura di insegnamento (comunicazione sociale, educazione, 'paideia', formazione religiosa, ecc.) dall'intero universo sociologico, dall'intero sistema mentale, dalle leggi comuni che vincolano ogni struttura del genere alla logica di un insediamento umano che si viene razionalizzando ed evolvendo.

Ci si trova di fronte dunque ad un condizionamento che copre un raggio vastissimo di ambiti e che porta l'Università ad essere più espressione e parte della società civile in cui si radica, che non della Chiesa. La conseguenza è alla fine una difficile caratterizzazione del suo prodotto culturale e umano rispetto a quello di organismi analoghi non cattolici e l'affermazione di una situa-

zione di intercambiabilità che elimina la precipua ragione d'essere di tali università.

Il posto, che una simile struttura, posta a servizio di chiese particolari per formarne armonicamente i membri e per configurare il messaggio di verità in termini qualificati entro una tavola di valori 'culturali' (ordine dell'obiettività, dell'equilibrio, della socialità, della efficienza, della produttività, della promozione civile, ecc.), occupa nella dinamica della vita di fede, della paradosis apostolica, della fondazione cristologica delle comunità interessate è evidentemente pari a quello di un enorme strumento squilibratore e paralizzante.

Il complesso universitario cattolico, che non si pone come isolato, ma come funzione e promotore ad un tempo di una rete di canali di alimentazione umana, economica, ideologica, intellettuale e tecnica, volge alla 'testimonianza dell'Unità del Sapere' (secondo l'espressione di un illuminato teologo) o ad un servizio di acculturazione sia l'intellectus fidei che i carismi, il cui esercizio e annuncio richiede (da sempre) una rigorosissima metodologia dell'impoverimento, dell'acquisizione di coscienza, della verifica di sé entro l'economia della salvezza. Talvolta questi stessi elementi vengono addirittura impiegati per un puro servizio di trasferimento di linguaggi e dati omogenei alla "universitas", che è matrice occidentale o al più mediterranea, in contesti in cui occidentalizzate sono soltanto le classi dominanti, con ovvie conseguenze di compromissione con le medesime e di estraneità rispetto alla porzione più ampia e più vera (nel senso di genuinità di dati umani e di tradizione) di quel popolo.

Se, come alcuni dei maggiori testi conciliari confermano, l'esistenza di fede non si realizza nella costruzione di enciclopedie del sapere, se l'esperienza storica insegna una idea di libertà e di salvezza dei popoli, l'esistenza e la trasmissione di fede delle Chiese particolari esige sempre di più un lucido recupero di libertà umane e strutturali. Oggi si tratta ad esempio di riconoscere e di accettare che l'ordine occidentale, all'interno come all'esterno della stessa area occidentale, può costituire nelle sue linee dominanti qualcosa che diminuisce la forza d'urto del Messaggio essenziale, attraverso compromissioni magari produttive di effetti secondari o di situazioni privilegiate. La purificazione è l'atto a cui sono chiamate oggi le singole chiese ed è la

condizione perchè si verifichi il recupero delle libertà sia nei confronti dei gruppi e delle società, sia nei confronti delle mediazioni, delle integrazioni e delle supplenze. Si rende necessario ad esempio un criterio che facendo riferimento alle ragioni varie e profonde della insufficiente libertà della intelligenza religiosa dai sistemi di cultura a comportamento più forte, renda sempre meno spontaneo e più consapevole (fino al rifiuto) questo moto di partecipazione alla mercificazione delle culture.

L'università cattolica si configura, anche nelle immagini più sollecitanti che vengono offerte in polemica contro recenti critiche demolitrici, al limite della sempre più grave perdita del senso dell'operare teologico, kerigmatico, santificante, perdita che andava caratterizzando la Chiesa pre-conciliare. L'integrazione di pensiero credente e di acquisizione scientifica, se, nella situazione contemporanea dei linguaggi e delle conoscenze, ha ben difficilmente un senso in ordine al sapere, non può configurarsi nemmeno come proprio della economia teologica della Chiesa, se non nei quadri della pastorale e di una apologetica di altre epoche. Per questo proprio la preoccupazione di aggiornamento e di presenza vivificante della Chiesa deve spingerla a rinunciare a una propria adeguazione, che talvolta può corrodere la stessa fedeltà essenziale al Cristo, nei confronti della mentalità dominante, deve farle rifiutare l'assunzione degli atteggiamenti correnti di eccessivo interesse per lo smercio della cultura piuttosto che per la sua produzione. Tutto questo infatti lascerà insoddisfatti gli uomini di cultura per una carenza di servizio della Chiesa (l'annuncio del messaggio) e depauperata la stessa Chiesa per una incoerenza rispetto al proprio modo di essere più profondo.

Una delle motivazioni più forti che inducono a ridimensionare certe coniugazioni ottimistiche di cultura e teologia, emerge dal fenomeno ricorrente della partecipazione della Chiesa alla cultura mediante proprio le università cattoliche e, conseguenza o causa di ciò, mediante l'elaborazione di 'volgate' culturali, come ad esempio le dottrine politiche, giuridiche e storiche relative all'equilibrio o alla giustizia internazionale, o la larga assimilazione di metodologie empiriche, di linguaggi sociologici, filosofici, psicologici da tempo duramente contestati; e tutto questo proprio all'interno di un processo di aggiornamento culturale dell'intelligenza dei chierici e dei laici. La compromis

1172  
20003

sione del discorso religioso appena si affacci all'ambito storico o ideologico, mentre contribuisce inconsciamente alla corruzione dello sforzo culturale degli uomini con il livello generalizzato delle alienazioni collettive, impoverisce anche gravemente la semantica del linguaggio religioso e l'emergenza profetica della Parola.

Restituendo alla Chiesa particolare funzione di fondamento e di 'luogo' delle reali mediazioni storiche della fede del popolo di Dio, reintegrando in essa in pieno la riflessione sulla Sacra Pagina e sulla Tradizione, liberandola dalla compromissione con gli universi di comportamento dominanti, come dalla progressiva mercificazione dei prodotti culturali e scientifici delle società occidentali e occidentalizzanti, l'apertura del popolo di Dio alle conoscenze (i cui sviluppi paiono imprevedibili) risulta correttamente posta, e, potenzialmente, feconda al livello del reale fronte avanzato delle conoscenze dell'uomo.

(A cura di Pietro De Marco)

Il declino diffuso in questi ultimi decenni di dar vita ad una "pre-azione" del laicato ha senza dubbio avuto una funzione positiva anche nei riguardi di una partecipazione più attiva del laico alla ricerca teologica. Si deve tuttavia notare come questa partecipazione sia stata concepita spesso in una prospettiva ecclesiale e non politica. La "teologia del laicato" di questi ultimi decenni è stata prevalentemente impostata secondo gli aspetti della "teologia della realtà terrena", con tutti gli aspetti positivi che ciò ha comportato: dalla rivalutazione delle attività temporali, nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà

20004